Sdegnate reazioni dell'opinione pubblica americana ai barbari bombardamenti di Hanoi e Haiphong

Nixon sotto accusa negli Stati Uniti

Duecento pacifisti arrestati a Washington

Kennedy: «Una cieca risposta al fallimento della vietnamizzazione» - McGovern: «Il conflitto è stato esteso e gli USA vanno verso un disastro» - Il silenzio delle fonti ufficiali - La decisione di attaccare le due città della RDV è stata adottata parecchi giorni fa - Manifestazioni di pacifisti nella capitale federale e nel Texas, dove sono stati arrestati anche 10 soldati contrari alla guerra

WASHINGTON, 16 aprile

L'annuncio dei bombardamenti contro Hanoi ed Haiphong ha provocato dure reazioni negli Stati Uniti, dove la decisione di intensificare gli attacchi contro la RDV viene unanimemente considerata come una nuova «escalation» militare.

Il principale aspirante alla candidatura democratica per le elezioni presidenziali di novembre, il senatore George McGovern, ha posto sotto accusa Nixon: «Si tratta di un gioco pericoloso» ha detto ed ha aggiunto: «Nixon, che ci aveva promesso tre anni fa di porre termine alla guerra nel Vietnam, ha allargato il conflitto con il bombardamento di Hanoi e Haiphong ed ha aggravato la possibilità di un disastro completo per le forze terrestri americane in Indocina».

Da parte sua, il senatore Edward Kennedy ha dichiarato che la decisione di Nixon è «una risposta cieca al flagrante fallimento della vietnamizzazione». Il presidente del Partito democratico, Lawrence O'Brien, ha detto che i bombardamenti «fanno correre il più grave dei rischi, tanto più che molte navi sovietiche si trovano senza dubbio nel porto di Haiphong. Questa drammatica "escalation" dei bombardamenti — ha aggiunto — potrebbe condurre il mondo sull'orlo di un conflitto allargato».

Dello stesso tenore di quella di O'Brien sono le dichiarazioni dell'ex vice-presidente Humphrey e del senatore Muskie.

Dure dichiarazioni sono state rilasciate anche dal dottor Benjamin Spock, uno dei più celebri pediatri del mondo, dal professor Noam Chomsky, linguista di fama mondiale, i quali sono impegnati già da molti anni nella lotta contro l'aggressione americana in Indocina.

Da parte ufficiale viene invece mantenuto il più stretto riserbo. Tanto Nixon, quanto Laird e Rogers, che sono stati avvicinati dai giornalisti, non hanno rilasciato alcuna dichiarazione. Solo un portavoce del Pentagono si è limitato a ripetere il comunicato rilasciato dai comandi militari di Saigon, senza aggiungere nulla. Ha solo mostrato delle cartine per dimostrare che le zone colpite di Hanoi non fanno parte del centro abitato. Le cartine risalivano però ad oltre venti anni fa ed i giornalisti presenti sono usciti dalla sala con la certezza che proprio le zone abitate della capitale nordvietnamita siano state colpite, proprio come annunciato da Radio Hanoi.

Si è intanto appreso — ed in questo modo è stata confermata una voce diffusasi nei giorni scorsi — che la decisione di attaccare Hanoi ed Haiphong è stata adottata alla metà della settimana scorsa da Nixon, dietro «raccomandazione» del «gruppo di azione speciale», che è riunito in permanenza alla Casa Bianca. Il gruppo è presieduto da Henry Kissinger ed è composto dai sottosegretari Irwin e Rush, dai capi di Stato Maggiore e dal direttore della CIA.

Sembra che il principale elemento preso in considerazione da Nixon, prima di decidere i bombardamenti, sia stato il rischio della reazione sovietica e di quella cinese, considerando che al porto di Haiphong attraccano le navi sovietiche che portano rifornimenti al popolo vietnamita in lotta contro la aggressione americana. A questo proposito, negli ambienti politici di Washington, si tende a smentire la voce diffusasi, secondo cui Nixon si sia posto in contatto con i dirigenti sovietici, tramite la speciale linea telefonica diretta fra le due capitali.

All'intensificazione della guerra in Indocina, Nixon fa corrispondere l'intesificazione della repressione interna contro il movimento pacifista. Ieri 218 persone sono state arrestate in diverse località del Paese, durante manifestazioni per il ritiro delle forze militari americane dal Vietnam e per la cessazione dei bombardamenti. La gran parte degli arresti, cioè duecento, è stata effettuata a Washington. Molto prima dell'inizio della manifestazione pacifista la polizia aveva creato uno sbarramento attorno alla residenza del presidente, che però è stata raggiunta dai pacifisti, che hanno sfilato nelle strade della capitale federale. Il leader pacifista Dillinger ha detto, di fronte alla Casa Bianca: «Siamo venuti qui per chiedere la cessazione della guerra. Se il governo non è in grado di cessare la guerra, il popolo fermerà il governo».

Otto persone sono state arrestate a Houston, nel Texas. Più grave l'episodio verificatosi nella città texana di San Antonio, dove la polizia ha arrestato dieci soldati che stavano preparando il festival della canzone per la pace.

Intanto il giornale del Nebraska *The Omaha World Herald*, che si stampa nella città di Omaha, sede del comando strategico aereo, ha scritto che nel Vietnam sono stati inviati i più recenti modelli dei bombardieri strategici B-52, quelli costruiti per un attacco atomico.

WASHINGTON — Una folla di pacifisti manifesta davanti alla Casa Bianca contro i bombardamenti voluti da Nixon. La repressione poliziesca sarà di inaudita violenza. (Telefoto UPI)

Mentre proseguono le manifestazioni di solidarietà

«Pravda»: tutto il popolo sovietico con il Vietnam

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 16 aprile

«Indocina: gli aggressori americani vengono respinti», «Forte attacco missilistico alla base aerea di Danang», «Gli USA intensificano i raid aerei ma le loro perdite aumentano», «Il fallimento degli invasori», «In azione le batterie costiere dell'Esercito popolare vietnamita», «Unità della marina USA cannoneggiate dai partigiani». Sono questi, anche oggi, i titoli che campeggiano nella stampa sovietica che sta seguendo attentamente l'evolversi della situazione militare in Indocina, mentre in tutto il Paese continuano le manifestazioni di solidarietà con i partigiani vietnamiti, laotiani e cambogiani. I commentatori dei maggiori quotidiani insistono, in particolare, sul fatto che l'attacco delle forze di resistenza ha assunto caratteristiche del tutto nuove dal punto di vista della strategia e della tattica militare.

«L'offensiva dei patrioti — scrive sulla *Sovietskaia Rossia* il colonnello Alexej Pridibailo — dimostra che la potenza delle armate popolari del Vietnam del sud si è rafforzata e le azioni di guerra, di conseguenza, rivelano una buona e seria preparazione militare, un coordinamento preciso, una pianificazione calcolata. Non solo, ma le azioni delle unità della fanteria partigiana vengono appoggiate da carri armati, da un fuoco di artiglieria e dal lancio di missili».

La stessa agenzia americana *AP*, nei giorni scorsi — precisa la *Sovietskaia Rossia* — notando la particolarità della nuova fase ha scritto che i partigiani stanno passando dalla guerriglia ad azioni *convenzionali* tipiche sino ad ora della seconda guerra mondiale.

Ciò vuol dire — aggiunge il giornale sovietico — che le forze di liberazione sono in grado di «uscire all'attacco» con la copertura «dell'artiglieria e dei missili».

Rilevata l'importanza strategica delle missioni compiute nelle ultime ore dai partigiani, l'osservatore rileva che grazie ai nuovi successi «aumenta la demoralizzazione tra le truppe del regime fantoccio di Saigon».

Sempre sul tema del Vietnam c'è da registrare un ampio commento della *Pravda* dedicato alle pesanti responsabilità dell'imperialismo americano. Nell'Indocina — scrive l'organo del PCUS — le fiamme della guerra sono alimentate ogni giorno dalla «cricca militare statunitense» che si ostina a non tenere conto della volontà dei popoli che vogliono la pace e la libertà. «A partire dal 1968 i governi americani, democratico prima e repubblicano poi, hanno cercato in tutti i modi — precisa la *Pravda* — di mascherare le loro intenzioni a proposito del conflitto vietnamita dichiarando di volere una *normalizzazione pacifica* e di essere disposti al ritiro delle truppe. Poi, col passare del tempo, hanno cominciato a parlare di *vietnamizzazione* cercando di convincere l'opinione pubblica». «Abbiamo in programma la fine della guerra», hanno detto i dirigenti USA nell'ottobre 1969. «La vietnamizzazione funziona bene», hanno ripetuto nel settembre 1970; «Il programma di vietnamizzazione si sviluppa», hanno aggiunto nel novembre 1970. E nei giorni scorsi hanno gridato: «La vietnamizzazione ha vinto!». Ma si tratta di pure frasi propagandistiche.

L'offensiva partigiana che è in atto cancella tutti i discorsi di Washington e dimostra che nel Vietnam le forze americane sono più che mai presenti.

Mentre è in atto l'aggressione — prosegue la *Pravda* — l'Unione Sovietica riconferma, con forza, il suo deciso appoggio agli eroici popoli dell'Indocina. «Proprio nei giorni scorsi il segretario del PCUS Breznev, nell'incontro avuto a Mosca con l'ambasciatore della RDV — scrive il giornale — ha ribadito che il PCUS e tutto il popolo sovietico sono più che mai solidali con il Vietnam in lotta e con tutti i patrioti dell'Indocina ai quali presteranno sempre aiuto e appoggio.

Sulla stampa di oggi figurano anche le parole d'ordine lanciate dal CC del PCUS per il Primo Maggio. «Popoli del mondo — è detto in uno degli slogans — esigete dagli USA la fine immediata dei bombardamenti aerei e dei mitragliamenti sul territorio della RDV, esigete la fine della guerra selvaggia in Indocina, esigete il ritiro totale e incondizionato di tutte le truppe americane e satelliti dal Sud Vietnam, dal Laos e dalla Cambogia».

Carlo Benedetti

Dichiarazioni di Xuan Thuy e Nguyen Thi Binh a Parigi

«Gli USA confessano il loro fallimento»

Il capo della delegazione della RDV ha detto: «Potremmo riconsiderare la questione di riprendere le conversazioni»

PARIGI, 16 aprile

A tarda sera, Xuan Thuy, il capo della delegazione della RDV alla conferenza di Parigi, ha dichiarato che le barbare incursioni volute da Nixon su Hanoi e Haiphong incrinano il quadro politico in cui si inseriva la proposta di ripresa della trattativa avanzata dal governo della RDV.

«Alla luce degli ultimi avvenimenti — ha detto Xuan Thuy — potremmo riconsiderare la questione di riprendere le conversazioni. La nostra delegazione a Parigi ha più d'una volta chiesto agli Stati Uniti di partecipare ai colloqui come al solito — ha detto Xuan Thuy — ma alla luce degli ultimi avvenimenti potremmo riconsiderare tale questione».

A sua volta Nguyen Thi Binh, che è la rappresentante del governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud a Parigi in qualità di ministro degli Esteri, ha dichiarato:

«Il Presidente Nixon ha ordinato a centinaia di aerei, compresi i B-52, di bombardare e attaccare il porto di Haiphong e la città di Hanoi, la capitale della Repubblica democratica del Vietnam. Questa è una nuova avventura militare di estrema gravità e un'insolente sfida al popolo vietnamita, a quello americano, ai popoli del mondo. Io denuncio con forza e condanno questo atto di guerra e chiedo che Washington ponga immediatamente fine alla sua aggressione e ai suoi crimini contro il popolo vietnamita. Intensificando spudoratamente il conflitto, l'amministrazione Nixon non fa altro che ammettere il fallimento della sua politica di vietnamizzazione e si trascina verso sconfitte ancor più amare sia al Nord che al Sud del Paese»

★

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 16 aprile

Poche ore dopo il bombardamento di Hanoi, la delegazione della Repubblica Democratica Vietnamita alla conferenza di Parigi, aveva fatto una dichiarazione in due punti, letta dal suo portavoce Nguyen Than Le.

La delegazione, che si riserva nelle prossime ore di dare ampie informazioni sui danni e le vittime provocate dalle bombe lanciate dai «B-52» americani su Haiphong e Hanoi, afferma in sostanza che: «1) Abbiamo sempre affermato che l'intenzione della amministrazione Nixon era di intensificare la guerra e di sabotare fino in fondo la conferenza di Parigi. I bombardamenti di Hanoi e di Haiphong sono atti di guerra estremamente barbari che confermano punto per punto la nostra denuncia della politica nixoniana». Non è con la ripresa dei bombardamenti selvaggi sui due più importanti centri della RDV, infatti, che Nixon può accreditare la sua volontà di trovare una soluzione negoziata del conflitto. Per contro egli confessa così la disfatta della sua politica di vietnamizzazione e la sua impotenza davanti alla decisione del popolo vietnamita di battersi per il riconoscimento dei suoi diritti. 2) Il proseguimento di questa politica avventurosa nel quadro dell'intensificazione e dell'estensione del conflitto «condurrà gli Stati Uniti a disfatte ancora più pesanti». L'opinione pubblica mondiale e quella degli Stati Uniti non possono «che condannare il bellicismo di Nixon e denunciare l'ipocrisia dei suoi propositi di pace».

La notizia del bombardamento di Hanoi, dopo quello di Haiphong, ha suscitato una enorme impressione degli ambienti politici e diplomatici della capitale francese, dove si considera che l'attacco alla capitale della RDV riconduce la guerra del Vietnam ai suoi inizi e perciò stesso costituisce la confessione più palese del fallimento di tutta la politica perseguita da Nixon nel Sud-Est asiatico nel corso del suo intero mandato presidenziale. Responsabile dell'estensione del conflito in Cambogia e nel Laos — si osserva a Parigi — della sospensione «sine die» della conferenza a quattro, di un tentativo di vietnamizzazione che oggi è andato in frantumi sotto i colpi delle forze di liberazione, Nixon cerca disperatamente di salvare se stesso e le proprie teorie affidando ai bombardieri un compito barbaro e inutile: barbaro, perchè le bombe gettate indiscriminatamente sulle città di Hanoi e Haiphong hanno soltanto uno scopo distruttivo e intimidatorio; inutile perchè già il suo predecessore Johnson aveva dovuto riconoscere la vanità dei bombardamenti aerei sul Vietnam del Nord.

A nome del Partito comunista francese Raymond Guyot, dell'Ufficio politico, ha dichiarato stasera che, oltre a provare lo scacco della vietnamizzazione, i bombardamenti americani su Hanoi «creano un aggravamento senza precedenti nella situazione indocinese» e le ripercussioni di questo atto, andando al di là del quadro stesso della guerra vietnamita «possono avere conseguenze incalcolabili per la pace mondiale». Il PCF invita i francesi a manifestare «contro la politica criminale e avventurosa di Nixon».

Anche la CGT, il massimo sindacato francese, invita tutti i suoi militanti e aderenti «ad organizzare, nella più larga unità, la risposta dei lavoratori di Francia contro questo nuovo crimine dell'imperialismo americano».

Augusto Pancaldi

Una delegazione del PC USA ad Hanoi

HANOI, 16 aprile

Per invito del comitato centrale del Partito dei lavoratori del Vietnam è arrivata ad Hanoi una delegazione del Partito comunista degli Stati Uniti guidata dal segretario generale Gus Hall.

Il militante dell'IRA ucciso a freddo dai «parà» inglesi

Lutto in Irlanda per la morte di MacCann

BELFAST, 16 aprile

Le truppe britanniche stanno rastrellando i quartieri cattolici di Belfast nel tentativo di rimuovere le barricate e di evitare che si rafforzino le posizioni dei guerriglieri dell'IRA. L'organizzazione guerrigliera ha fatto sapere però che si opporrà con la forza a questa azione per tre giorni, in segno di protesta per l'uccisione di John MacCann, uno de, leader dell'ala ufficiale dell'IRA, evaso lo scorso ottobre dal carcere di Crulin Road (a Belfast) e assassinato a freddo dai «parà» inglesi mentre stava fuggendo.

Due persone sono morte e tre soldati inglesi sono rimasti feriti nel corso degli scontri avvenuti nel quartiere cattolico di Belfast, dichiarato dall'IRA «Zone no-go», zona nella quale è perentoriamente proibito l'accesso ai soldati inglesi. La decisione è stata presa ieri alla notizia del barbaro assassinio di MacCann. Il militante dell'IRA era molto popolare tra le masse cattoliche e veniva considerato un eroe e uno dei più coraggiosi combattenti dell'organizzazione guerrigliera irlandese.

Ieri è stato anche assassinato un giovane cattolico di sedici anni nel distretto di Ardoyne. Il giovane è stato raggiunto dai proiettili sparati da un'auto in corsa.

Durante la loro opera di rastrellamento, le truppe britanniche sono state fatte oggetto di sparatorie incrociate. I colpi più violenti si sono avuti alla «Henry Taggart Hall», usata dai soldati come quartiere generale, e presso la stazione di polizia vicina dove si trovavano le truppe. Sono stati lanciati sassi e ordigni con i chiodi.

Nonostante l'impegno dei soldati inglesi, è rimasta in piedi, tra le altre, la barricata sulla strada che conduce a Turf Lodge, dove è stato portato il corpo di John MacCann.

Dalla prima pagina

Berlinguer

lonta da quelle dei dirigenti democristiani.

Il segretario generale del nostro partito ha pronunciato queste parole fra vibranti applausi di consenso di migliaia e migliaia di compagni e cittadini accorsi in Campo Santo Stefano malgrado l'imperversare del maltempo. Si è trattato della più grande e riuscita manifestazione elettorale svoltasi finora nella regione, una rinnovata testimonianza dello slancio e della combattività con cui i comunisti veneti sono impegnati a realizzare il prossimo 7 maggio un nuovo importante successo attorno alle liste del nostro partito e della sinistra unita.

Il comizio è stato aperto da brevi parole del compagno Gastone Angelin, segretario della Federazione veneziana del nostro partito, e del noto urbanista professor Giuseppe Samonà, candidato indipendente al Senato, il quale ha motivato le profonde ragioni culturali e ideali che l'hanno spinto a schierarsi con i partiti operai.

Accolto da frequenti applausi, ha quindi preso la parola Enrico Berlinguer, il quale ha voluto ringraziare i compagni del Veneto per averlo proposto quale capolista nella circoscrizione Venezia - Treviso. Accogliendo questa proposta, la Direzione del PCI vuole sottolineare l'impegno diretto di tutto il partito soprattutto su tre questioni della situazione del Veneto che acquistano rilevanza nazionale: il problema della salvezza di Venezia, il ruolo della classe operia veneta sul piano regionale e nazionale, il valore della richiesta nostra di incontro e di collaborazione del movimento operaio e popolare di ispirazione comunista e socialista con le forze di ispirazione cattolica.

Per la situazione di Venezia, ha sostenuto Berlinguer, non c'è più tempo da perdere. Va detto innanzitutto che la decadenza fisica e sociale della città non è opera del fato, ma delle scelte politiche ed economiche compiute dalla DC negli ultimi vent'anni. I veneziani ed i mestrini toccano con mano i guasti della rapina monopolistica. Montedison e SAVA hanno succhiato quasi tutte le risorse pubbliche, togliendole sia alla salvezza di Venezia, sia alle esigenze più elementari dei cittadini di Venezia e di Mestre.

Berlinguer ha affermato che non si realizza la salvaguardia fisica di Venezia se non si costruisce un nuovo tessuto economico, sociale e culturale che sia di sostegno per la vita della città. Venezia deve garantire la residenza dei veneziani, l'attività dei ceti commerciali ed artigianali, la vita economica del centro storico, lo sviluppo delle attività portuali-commerciali.

Per questo proponiamo misure urgenti, anche mediante decreto legge, per lo stanziamento di fondi destinati alle grandi opere di difesa a mare, contro le alte maree in laguna. Inoltre, nel nuovo Parlamento, la legge speciale per Venezia dovrà essere immediatamente discussa ed approvata, con le necessarie modifiche proposte dalle forze democratiche.

Pensiamo, ha detto Berlinguer, che Venezia, con le sue strutture artistiche e di ricerca, con la sua università, possa diventare modello ed esempio di un modo nuovo di esprimere la funzione della cultura, dell'arte, della scienza, nella prospettiva di un diverso tipo di sviluppo economico, di quella riforma morale e intellettuale della nostra società che noi comunisti riteniamo indifferibile.

A Venezia non solo si misura l'emarginazione e la condanna dei valori dell'uomo e della sua civiltà cui conduce la logica dello sviluppo capitalistico (e della politica democristiana che lo asseconda), ma la funzione che spetta alla classe operaia, al suo partito, di assumere su di sè i grandi problemi nazionali e di farsene solutori. A questo punto Berlinguer ha affrontato il tema del ruolo della classe operaia veneta verso altre categorie e forze sociali, interessate ad un corso delle cose, ad un diverso sviluppo economico, sociale e politico della regione. All'onorevole Rumor, che proprio agli operai veneti osa predicare che debbono «lavorare di più», va ricordata la realtà del lavoro nelle fabbriche, la durezza della condizione operaia, l'insostenibile livello dei salari, l'insicurezza per la salute e per la vita stessa che la logica del profitto monopolistico determina.

La classe operaia, per difendere ed estendere le conquiste strappate con le sue dure lotte nelle fabbriche, deve allargare il suo fronte di lotta all'intera società, allo sviluppo e all'assetto del territorio, ai problemi della casa, della scuola, dell'organizzazione sanitaria. Di qui il nostro appello a stabilire alleanze sempre più vaste e salde con altri strati popolari, braccianti, contadini, artigiani, commercianti, studenti, insegnanti, tecnici e liberi professionisti: con quanti cioè sentono l'esigenza di una nuova condizione umana che può venire solo da un profondo rinnovamento sociale, civile, culturale e politico.

Di qui, ha proseguito il segretario generale del PCI, il nostro appello all'unità. Le cause dei mali del Veneto vanno ricondotte alla responsabilità decisiva della DC, del suo blocco di potere, della cappa di piombo che essa impone sulla vita culturale e politica della regione. Proprio qui dal Veneto, dove la DC domina incontrastata, con la maggioranza assoluta dei voti e tutte le leve del potere nelle sue mani, viene l'esempio allarmante di cosa significherebbe darle su scala nazionale quella maggiore forza, per svolgere senza condizionamento alcuno la sua politica, che sfrontatamente richiede in queste elezioni.

Bisogna invece mettere fine al monopolio politico della DC, spezzare la sua macchina di potere, voltare pagina: per il Veneto e per l'Italia. E' un obiettivo, questo — ha affermato Berlinguer — cui sono interessate non solo le forze della sinistra operaia, comunista e socialista, ma forze che sono rimaste a lungo umiliate e subalterne alla DC e che oggi, dopo aver provocato la rottura del «collateralismo», giungono finalmente ad una completa autonomia ideale e politica dalla DC.

Dal Veneto, dunque, deve venire la conferma della prospettiva dell'incontro e della collaborazione tra il movimento operaio che noi guidiamo e il movimento popolare cattolico, per portare il nostro Paese fuori dalla crisi, dai pericoli di destra che minacciano la democrazia, per restituire alle istituzioni democratiche quell'autorità che può venire solo dal consenso.

Nessuna forza da sola è in grado di risolvere oggi i problemi del nostro Paese: quando la DC si propone in questi termini, essa non fa che esprimere il suo integralismo, la propria prepotenza. Il cammino verso l'incontro e la collaborazione fra le forze popolari comuniste, socialiste e cattoliche è un processo irresistibile, anche se gli uomini dell'attuale gruppo dirigente dc fanno di tutto per frenarlo, provocando solo ritardo e maggiori sofferenze sulla strada della conquista di una società più giusta.

Noi guardiamo — ha detto Berlinguer concludendo — non solo ad una somma di voti, di partiti, ma anche ad un incontro di idee e di valori diversi che si impegnano sulle grandi questioni nazionali. E sappiamo che una volontà di progresso e di giustizia può venire anche dalla coscienza cristiana che anima tanta parte delle masse operaie e popolari del Veneto e che le fa già ritrovare al nostro fianco nelle grandi lotte sindacali e democratiche. Le condizioni politiche per questo incontro storico possono essere favorite il 7 maggio con una sconfitta e un deciso ridimensionamento di *questa* DC, con una grande avanzata della sinistra e del nostro partito.

Hanoi

contraerea è stata altrettanto dura. Dieci bombardieri, tra cui un B-52, sono stati abbattuti.

Ieri gli aerei USA avevano continuato il bombardamento delle regioni meridionali, perdendo almeno sette aerei.

Questi nuovi e criminosi bombardamenti sono avvenuti appena qualche ora dopo la proposta del governo di Hanoi di riprendere il negoziato di Parigi il 27 aprile, proposta avanzata dopo decine di reiterati rifiuti americani.

L'azione americana è la dimostrazione della folle reazione di chi non vuole ammettere la disfatta, confermata di ora in ora, dalle notizie che vengono dal Sud.

Su tutti i fronti, dal Nord al delta del Mekong, i sollevamenti della popolazione ed il dissolvimento — con le diserzioni — dell'esercito fantoccio e della milizia paramilitare sono di portata vastissima. La caduta della roccaforte di An Loc ha aperto praticamente le porte di Saigon alle forze di liberazione e ha soprattutto inferto un colpo mortale alle forze blindate sudiste su cui contavano gli americani ed i fantocci per arrestare l'offensiva del FNL.

Gli americani, di fronte alla disfatta, continuano a rifiutare la soluzione politica ed hanno scelto il terrorismo ed il genocidio. Ancora una volta, queste ore, nelle quali nuovi gesti di criminosa follia potrebbero ulteriormente estendere la scalata del delitto scientifico scelto dall'amministrazione Nixon, impongono la mobilitazione di tutta l'opinione pubblica italiana per chiedere agli Stati Uniti di porre fine alla loro aggressione ed esigere dal governo italiano una chiara presa di posizione di fronte a questi inammissibili crimini.

Sono le 11,30. Mentre parto per Haiphon, suona di nuovo l'allarme e apprendo nello stesso tempo che continuano le incursioni contro la città portuale. Gli aerei americani stanno mitragliando le strade di Hanoi e di Haiphong.

Gravemente danneggiata una nave sovietica

HANOI, 16 aprile

Una nave sovietica alla fonda nel porto di Haiphong, il mercantile *Smiaeropol*, è stata gravemente danneggiata dai bombardamenti americani. La agenzia di stampa della RDV in un dispaccio pervenuto a Parigi afferma che le bombe hanno aperto profondi squarci nelle sovrastrutture e nella chiglia. Sono stati distrutti gli alloggiamenti. Un marinaio e un ufficiale hanno riportato ferite di cui non si conosce ancora l'entità.

La nota di protesta dell'URSS

MOSCA, 16 aprile

L'ambasciatore americano a Mosca, Jacob Beam è stato convocato al ministero degli Esteri, dove, alla fine di un colloquio durato non più di quindici minuti, gli è stata consegnata una nota di protesta del governo sovietico contro i bombardamenti sulla RDV.

D'altra parte, in un suo comunicato, l'agenzia *Tass* dichiara di essere «autorizzata ad affermare che gli ambienti governativi della capitale sovietica seguono attentamente gli sviluppi della situazione in relazione alle nuove azioni aggressive americane nel Vietnam».

Riferendosi ai bombardamenti americani su Hanoi e Haiphong, l'agenzia *Tass* rileva: «L'ulteriore incremento delle forze aeree e navali nello scacchiere dell'Indocina, la ripresa delle incursioni sul territorio della RDV, la decisione di Washington di interrompere a tempo indeterminato i colloqui di Parigi, tutto ciò è in contraddizione inconciliabile con le dichiarazioni ufficiali sul desiderio di battersi per una soluzione pacifica della questione. Nessun falso pretesto può nascondere il fatto che in realtà si continua l'espansione dei crimini dei militari americani contro i popoli dell'Indocina. Ciò non può portare che alla ulteriore complicazione della situazione in Indocina come pure della situazione internazionale».

Il comunicato della *Tass* sottolinea l'ira che i barbari bombardamenti americani nel Vietnam hanno suscitato nel popolo sovietico e ribadisce la piena solidarietà dell'Unione sovietica con l'eroico popolo del Vietnam e la sua decisione di dare «a tutti i popoli dell'Indocina l'aiuto e l'appoggio necessario per respingere l'aggressione imperialista».

«E' assolutamente chiaro — sottolinea la *Tass* — che nè le pressioni militari esercitate nell'ambito della nota politica di "vietnamizzazione" della guerra, nè le minacce, nè le provocazioni avranno la meglio sulla volontà del coraggioso popolo vietnamita, sui patrioti del Laos e della Cambogia, che combattono una giusta lotta per i loro diritti nazionali, per la libertà e l'indipendenza.

FNL

giorni, la base americana è stata colpita da razzi e proiettili d'artiglieria che hanno seriamente danneggiato alcuni aerei. I fronti dell'offensiva delle forze di liberazione tendono infatti a saldarsi in una morsa intorno a Saigon. Dalla provincia di Binh Dinh, dove la ventiduesima divisione di fanteria dei fantocci è sottoposta da stamane a un duro martellamento nonostante l'appoggio dell'aviazione USA e ha subito gravissime perdite per ammissione delle stesse fonti ufficiali di Saigon, al delta del Mekong, dove il FNL ha attaccato la base americana attestata all'aeroporto di Binh Thuy, presso la città di Can Tho, le posizioni delle truppe di Saigon e dei consiglieri americani si fanno spesso critiche.

Anche negli altopiani centrali è aumentata la pressione delle forze di liberazione su Kontum e Pleiku. Dispacci d'agenzia, pervenuti in tarda serata, confermano che la strada che collega i due centri fino al mare è ormai sotto controllo del FNL e che la ultima divisione sud-coreana in azione nel Vietnam cui spettava di tenere l'importante via di comunicazione è stata sbaragliata.

In Cambogia, intanto, i patrioti del FUNK hanno sfondato il perimetro difensivo tenuto da truppe sud-vietnamite e di Lon Nol intorno alla città di Kompong Track. Queste ultime sono in rotta dopo aver subito perdite che il comando cambogiano ammette essere pesanti. Anche l'aeroporto di Phnom Penh è sotto il tiro dei patrioti. La conquista definitiva di Kompong Track, che si trova in una posizione strategicamente importante, è ormai imminente.

Castagnino

della procedura eseguita e otteneva di porsi in contatto, tramite il compagno on. Alberto Malagugini, con Colato, il quale, solo a questo punto, trasformava il precedente ordine telefonico, convocando il Castagnino a Milano per le ore 12, nel proprio ufficio, ma consentendogli di viaggiare per proprio conto.

Castagnino, accompagnato dai compagni Ricci e Malagugini, è giunto puntualmente all'appuntamento. E' stato ascoltato verso le 12,30. Le prime battute dell'interrogatorio (Castagnino era ancora in veste di testimonio) sono state rapidissime «E' vero che lei è stato un comandante partigiano?», gli è stato chiesto. «Sì, è vero». «E qual era il suo nome di battaglia?». «Il mio nome di battaglia era "Saetta"».

A questo punto il teste è stato trasformato in indiziato di reato, e Viola si è affacciato nel corridoio, per far entrare i difensori, avvocati Ricci e Malagugini. L'interrogatorio si è protratto per oltre un'ora. Tutto ciò che è stato contestato a Castagnino e la lettera di cui abbiamo parlato. Inutile dire che il nostro compagno si è dichiarato assolutamente estraneo alla faccenda, tanto meno di avere sentito parlare di questa lettera.

Naturalmente è stato chiesto a Castagnino se avesse conosciuto Feltrinelli. Castagnino ha risposto di averlo conosciuto, nella sua veste di editore, 5 o 6 anni fa. Era andato da Feltrinelli per proporgli la traduzione di un romanzo sovietico di Smirnov, da lui conosciuto nell'URSS. Da allora non ha più avuto occasione di incontrarsi con Feltrinelli. Gli è stato anche chiesto se avesse conosciuto l'avvocato Lazagna. Castagnino ha risposto di averlo conosciuto in un periodo successivo alla Liberazione e di non vederlo più da quattro o cinque anni. Tutto qui.

Inutile, da parte dei difensori, è stato far rilevare la gravità del provvedimento, inutile far notare ai magistrati — a parte ogni altra considerazione — che di soprannominati «Saetta» ce ne possono essere molti; inutile fare osservare che il Castagnino si sarebbe sicuramente ripresentato senza bisogno del fermo giudiziario, non avendo assolutamente nulla da rimproverarsi.

Il compagno Castagnino è stato tradotto a San Vittore, dove sarà interrogato domani alle 17,30 dal dottor Colato, presenti gli avvocati Ricci e Malagugini. Noi ci auguriamo che l'assurda operazione si concluda rapidamente, ma siccome siamo di fronte ad una manovra dai contenuti assai torbidi, non ci sembra superfluo, a questo punto, ricordare il misterioso furto avvenuto nella villa Deati di Feltrinelli nella notte fra il 6 e il 7 aprile.

Furono rubati abiti di Feltrinelli e documenti, mentre l'argenteria venne lasciata sul posto. Abiti e documenti dell'editore sarebbero stati trovati anche nell'appartamento di via Subiaco. Non ci sembra nemmeno superfluo, infine, rammentare ai magistrati milanesi che viviamo in un Paese in cui operazioni di stile maccartistico non possono essere tollerate.

Nel tardo pomeriggio, il dott. Colato si è recato a Genova da dove ha proseguito per Chiavari per dirigere una nuova perquisizione in casa di Castagnino, in casa di un suo fratello e in un'officina annessa a un distributore di benzina di proprietà dello stesso Castagnino.

★

GENOVA, 16 aprile

La perquisizione e il successivo «fermo» di Paolo Castagnino «Saetta» hanno destato a Genova una impressione enorme, sia per il modo quasi incredibile in cui la operazione è avvenuta, sia per la popolarità della figura di Castagnino, a tutti noto come un antifascista, un democratico profondamente onesto, uno degli uomini che prima hanno combattuto per la libertà, e poi hanno operato per salvaguardare le istituzioni della Repubblica e aprire al Paese prospettive di progresso e di democrazia.

Questa sera, nella sede dell'ANPI, si sono riuniti tutti i dirigenti dell'associazione della città e della provincia, gli ex comandanti partigiani, il Comitato antifascista di difesa democratica e i sindacati.

E' stato assunto l'impegno di condurre una grande battaglia in difesa della libertà e a salvaguardia delle garanzie costituzionali, un impegno che verrà definito ulteriormente ma che già domani si tradurrà in atti concreti nelle fabbriche, in porto e in tutti i posti di lavoro, in iniziative degli antifascisti e dei democratici.

In precedenza l'ANPI aveva diffuso un comunicato nel quale si afferma tra l'altro: «La gravità della procedura seguita nei confronti di un responsabile esponente della Resistenza e dell'antifascismo genovese è estrema. Essa denuncia l'adozione di sistemi assolutamente inammissibili di violazione delle libertà dei cittadini; sistemi inconcepibili in genere e specie quando si indirizzano nei confronti di persone il cui passato e il cui impegno democratico presente li pongono fra i più qualificati garanti dei valori costituzionali.

«Il fatto — continua il comunicato dell'ANPI — conferma il modo grave in cui vengono condotte indagini che l'intera opinione pubblica, e la Resistenza per prima, seguono con particolare attenzione reclamando quella obiettività e quella serietà che sono condizioni indispensabili per l'accertamento della verità.

«Di fronte a quanto è avvenuto l'ANPI di Genova, mentre si riserva di prendere tutte le iniziative legali opportune contro la procedura adottata, invita tutti i cittadini ad esigere il pieno rispetto della legalità repubblicana e costituzionale onde fermare — afferma sempre il comunicato dell'ANPI — con chiare e manifeste prese di coscienza dell'opinione pubblica, ogni tentativo di speculazione politica mirante ad aprire al Paese un pericoloso processo di involuzione antidemocratica e di trasformazione in senso poliziesco dello Stato».

«Le forze dell'antifascismo e della Resistenza — conclude l'ANPI — sono le prime interessate a un ordinato sviluppo del Paese e condannano ogni azione eversiva ed estremista che, peraltro, non deve costituire pretesto per la violazione della legalità costituzionale».

Paolo Castagnino «Saetta», consigliere nazionale e vice presidente dell'ANPI di Genova, capogruppo del PCI al Consiglio comunale di Chiavari, già comandante della brigata partigiana «Longhi», e anche direttore e organizzatore del «Gruppo folk italiano». Si tratta di un complesso assai noto, che esegue canti popolari ed ha anche allestito uno spettacolo dal titolo «In Grecia la tirannide».

E' deceduto a Milano il compagno

CALOGERO CAGNO

iscritto al PCI dal 1945, attivista del Partito e dell'ANPI.

I funerali in forma civile si svolgeranno oggi alle ore 14 partendo dall'abitazione in Corso Lodi 4. Si invitano le Sezioni a partecipare con le bandiere.

Ai familiari le condoglianze della Sezione Conca Zanutto, che offre lire cinquemila in memoria dello scomparso.

Milano, 16 aprile 1972.

Nell'anniversario della morte della compagna

ERMINIA FUMAGALLI

il marito SILVESTRO MAURI la ricorda e offre in sua memoria L. 10.000 a l'Unità.